



Il Vescovo di Jesi

LETTERA AGLI ADORATORI n. 79

Novembre 2018

Carissimi Adoratori,

il mese di novembre più che mai ci invita a volgere lo sguardo “oltre”. Oltre questa vita terrena, oltre le battaglie quotidiane, oltre la fatica di ogni momento.

1- In altre parole in questo mese di novembre siamo più che mai invitati a guardare all’eternità. Siamo chiamati, cioè, ad interrogarci sul senso della nostra vita e sul significato profondo delle nostre scelte. Insomma è un mese nel quale ritornano le grandi domande: “*Per cosa viviamo, quale sarà l’esito del nostro esistere?*”.

E tutto questo avviene attraverso quattro proposte che ci saranno in questo mese:

a - Le letture bibliche che in questi ultimi giorni dell’anno liturgico ci invitano a prepararci all’incontro definitivo con il Signore (*vi invito a leggere le letture feriali e domenicali con attenzione particolare*).

b - La festa di Cristo Re (il 25 novembre) che ci presenta il Signore Gesù vincitore del male e dell’inferno. Appunto, è re. Ma un re che è passato attraverso il servizio e il dono della vita

c - La commemorazione dei defunti, che ora si trovano o in paradiso o in purgatorio (non vogliamo nemmeno nominare la terza ipotesi) e che in ogni caso ci ricordano come questa vita deve essere vissuta bene, accogliendo il Signore. Infatti la nostra vocazione è quella di entrare nella vita eterna.

c - La solennità di tutti i santi (1° novembre). L’invito è a contemplare il Paradiso, la vittoria di Gesù, la Pasqua degli uomini che ora con Cristo vivono nel cuore della Santissima Trinità, nella gioia piena, in una beatitudine sconfinata.

In questa lettera voglio soffermarmi soprattutto nel riflettere con voi su cosa vuol dire santità, a cosa siamo chiamati, allorché il Signore ci dice: “*Siate Santi*”.

2- Il giorno della Festa dei Santi abbiamo letto il Vangelo delle Beatitudini che qui voglio ricordare:

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli” (Mt 5,1-12).

L'ascolto di questa pagina del Vangelo ci colpisce subito per una pretesa che ha: dare delle regole di gioia. Quell'incalzare della parola “*Beati*” se da una parte attira la nostra attenzione (*chi non vive per la gioia?*) d'altra parte ci pone in un atteggiamento di rifiuto pregiudiziale (*chi è così presuntuoso da poter dire in poche parole la strada della gioia?*).

Ma un'altra cosa che appare paradossale è che questa via di gioia è unica, assurda, contro ogni logica. Unica perchè è la sola pagina che abbina gioia a povertà, mitezza, persecuzione, afflizione ecc.; assurda, perchè dentro di noi istintivamente diciamo che altre sono le vie della felicità; illogica se prendiamo come punto di riferimento la logica del mondo o la logica dei più.

E allora, questa pagina evangelica ci appare come un invito ad una scommessa. Un invito a correre un rischio, dove la posta in gioco, in caso di vincita, è altissima.

Sottolineando una strada di felicità Gesù vuol innanzitutto sottolineare la falsità delle beatitudini del mondo.

“*Non è vero!*” corrisponde a quel “*Ma io vi dico*” che si ascolterà continuando a leggere il discorso della montagna. Non è vero che la strada di ricchezza, potere, arroganza, orgoglio, superiorità che il mondo propone porti ad una pienezza interiore. “*Le beatitudini del mondo sono false*”: ecco il primo grido di Gesù.

3- Le “Beatitudini” non sono solo una segnaletica (*percorri questa strada e arriverai a...*). Sono un autoritratto, l'autoritratto di Gesù. Gesù indica una strada, ma non a parole. La indica con un esempio di vita, per cui il suo invito non è semplicemente “*fai questo... vivi così...*” ma “*vieni e seguimi*”. Sono le parole che ha detto al giovane ricco: erano un invito a vivere le beatitudini proponendo se stesso: *Il giovane gli disse: «Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?»*. Gli disse Gesù: «*Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi*». *Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze (Mt 19,20-22).*

Quel tale aveva osservato i comandamenti (*era in regola con il Vecchio Testamento*), ora gli si chiede di entrare nello spirito delle beatitudini imitando Gesù. Non se la sente. La conseguenza è che chi rifiuta le beatitudini, cioè la strada della gioia, alla fine si ritrova senza beatitudine: “*il giovane se ne andò triste*”.

4- Abbiamo in ogni caso capito che seguire Gesù, imitare Gesù, vivere gli stessi sentimenti che furono in Gesù, vivere le beatitudini sono la stessa cosa. Vediamolo allora questo autoritratto di Gesù, cioè come Gesù ha realizzato le Beatitudini.

1- Da ricco che era si fece povero (*2Cor,8,9*).

2- Gesù piange su Gerusalemme, piange per il peccato, non accetta la gioia del mondo, spesso viziata.

3- Gesù si definisce mite e umile di cuore (*Mt 11,29*) e pertanto conquista il mondo non con le armi ma con il dono della sua vita.

4- Gesù indica a Giovanni che bisogna compiere ogni giustizia (*cf. Mt 3,15*), bisogna essere sempre nella volontà del Padre.

5- Gesù incarna la misericordia del Padre, insegna la misericordia, pratica la misericordia. Ricordiamo le parabole della misericordia in Luca, ricordiamo il perdono all'adultera, ricordiamo gli insegnamenti sulla misericordia nel discorso ecclesiastico in *Mt 18*.

6- Gesù è quel Sacerdote unico e sommo di cui avevamo bisogno: “*santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli*”(Ebr 7,26).

7- Gesù, Principe della pace, nutre pensieri di pace e offre la pace mediante lo spargimento del suo sangue: *Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dá il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore* (Gv 14,27).

8- Lo stesso ladrone sulla croce riconosce l'ingiustizia che Gesù ha subito. “*L'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male*” (Lc 23, 40-41). Gesù come agnello non ha aperto la bocca.

5- Perché è così difficile accogliere le beatitudini, perché è così difficile seguire Gesù? Probabilmente perché Gesù non ci indica solo un'altra strada di felicità (*se fosse solo questo, visto il fallimento della prima strada, ci si potrebbe anche provare*) ma ci indica il tipo di felicità che lui propone. Una felicità che spesso non interessa al mondo. L'abbiamo già ascoltato: “*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dá il mondo, io la do a voi*” (Gv 14,27).

In altre parole noi vorremmo la gioia del mondo, fatta di salute, sicurezze umane, beni ecc. La via delle beatitudini non porta a questo tipo di gioia, bensì porta alla gioia che prova chi sperimenta l'amore; ma anche qui si tratta di un amore nuovo, non tipico degli uomini, perché è quello di Dio. E allora sperimenterà la gioia e la pace di Gesù solo chi avrà il coraggio di purificare il proprio cuore.

C'è una educazione da ricevere, quell'educazione che porterà a liberare il cuore da ogni zavorra.

Per questo c'è una beatitudine che precede tutte le altre beatitudini e solo se vissuta permette di entrare nello spirito delle beatitudini. E' una beatitudine preliminare enunciata da Gesù in *Lc 11,28*: “***Beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica***”.

L'ascolto, il confronto con la Parola, il lasciarsi educare, la conoscenza, il permettere a Gesù di parlare... tutto ciò purifica il nostro cuore, ci fa desiderare la pace di Gesù e ci spinge a vivere le **Beatitudini**, cioè a seguire e imitare Gesù.

E' urgente un confronto serio della nostra vita con quanto abbiamo appena detto.

6- Sono tanti i motivi di preghiera. Prega come credi. Però voglio suggerirti semplicemente di lasciar risuonare nella mente quella parola “*Beati voi...*”

Pensala sulla bocca di Gesù, falla scendere nel profondo del cuore, prova a scommettere sulla verità di quella parola e in uno slancio di amore decidi qualche *pazzia*, (*chi è innamorato fa delle cose pazze per la persona che ama*), qualche pazzia di amore.

Il Vescovo Gerardo Rocconi

RIFLESSIONE VOCAZIONALE **a cura di Marisa e Andrea Boari**

Il mese di Novembre si apre con la solennità di Ognissanti, che ci ricorda che ognuno di noi ha una particolare chiamata alla santità, che si specifica con modalità diverse nella vita di ciascuno. Un'occasione di riflessione come sposi cristiani ci è stata data lo scorso 21 settembre, quando si è aperta la causa di beatificazione di Chiara Corbella Petrillo, sposa e madre dei giorni nostri: come sposi cristiani, guardando la luce negli occhi del suo sposo Enrico, ci siamo detti: "Beh, ma qui è santo anche il marito!". E già, perché "nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana" (*Gaudete et Exsultate*, n. 6); in particolare per gli sposi cristiani il Matrimonio cristiano è "nuova via della loro santificazione" (CEI, *Rito del Matrimonio*, Memoria del Battesimo, n. 56), "fonte propria e originale [...] che riprende e specifica la grazia santificatrice del battesimo" (*Familiaris Consortio*, n. 56). La radice battesimale dunque aiuta la coppia cristiana a vivere con coerenza questa chiamata all'amore come un amore che non si isola dentro le quattro mura domestiche, ma cerca di allargarsi alla comunità.

Messa così sembra facile, ma poi una famiglia è chiamata a fare i conti con le tante incombenze della vita ordinaria, e la fedeltà alla preghiera quotidiana rischia di spegnersi, quando si deve tirare la cinghia per arrivare a fine mese, per garantire un futuro ai propri figli, e quando si arriva a litigare anche per chi deve gettare l'immondizia o perché si lascia il tubetto del dentifricio aperto. Ci si dimentica che da soli, contando solo sulla propria capacità di amare, non si va lontano, anzi, si rischia di cedere alla tentazione di scappare o di cercare il proprio tornaconto, e seguire vie più facili o più attraenti.

Tornare all'origine può essere allora un'ancora di salvezza: l'origine è lo Spirito Santo, che il giorno delle Nozze viene effuso sugli sposi e "dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati." (*Familiaris Consortio*, n. 13). Invocare lo Spirito affinché ravvivi la grazia del sacramento, partecipare ai Sacramenti, ascoltare la Parola di Dio, fare rete con altre famiglie, avere un "accompagnatore spirituale" che aiuti gli sposi nel discernimento, possono aiutare la coppia nella capacità di dialogare, di saper ascoltare, di comprendere il bisogno dell'altro, di sostenersi reciprocamente nella preghiera e nelle azioni quotidiane. Perché è proprio attraverso i piccoli gesti quotidiani, a piccoli passi, che si cresce nella santità (*Gaudete et Exsultate*, n. 16).

"Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. [...] sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. [...] Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù" (*Gaudete et exsultate*, n.14).

Proprio in questa ultima frase è indicata una via attraverso cui la famiglia può mettersi al servizio della comunità: trasmettendo la fede ai bambini. Essere catechisti oggi è per le famiglie una vocazione nella vocazione, uno dei tanti modi con cui essere "segno" dell'Amore di Cristo per la Chiesa, mettendosi al servizio della comunità: per questo con gioia grande il prossimo 25 novembre accogliamo il mandato ai catechisti della Diocesi, augurandoci che sempre più sposi cristiani abbraccino questa chiamata verso i più piccoli.

PREGHIERA PER LA FAMIGLIA di Madre Teresa di Calcutta: "Padre dei cieli, che nella Santa Famiglia ci hai dato un modello di vita, aiutaci a fare della nostra famiglia un'altra Nazareth dove regnano l'amore, la pace e la gioia. Aiutaci a stare insieme nella gioia e nel dolore, grazie alla preghiera in famiglia. Insegnaci a vedere Gesù nei membri della nostra famiglia. Fa' che il Cuore di Gesù renda i nostri cuori miti e umili come il Suo. E aiutaci a svolgere santamente i nostri doveri familiari. Fa' che possiamo amarci come Tu ci ami, e perdonarci i nostri difetti come Tu perdoni i nostri peccati. Amen."